



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: *Curzio Malaparte la letteratura crudele* by Franco Baldasso

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 7 (2020)

Author: Beatrice Baglivo

Publication date: February 2021

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/21-curzio-malaparte-la-letteratura-crudele>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Baldasso, Franco. *Curzio Malaparte la letteratura crudele*. Kaputt, *La pelle e la caduta della civiltà europea*. Roma: Carocci editore, 2019. P 119. ISBN 9788843094820. € 13.00 (paperback).

L'obiettivo dichiarato del volume di Franco Baldasso è quello di avviare una discussione critica sul percorso intellettuale di Curzio Malaparte a cominciare dalla sua problematica adesione al fascismo. Il concetto di letteratura crudele a cui l'autore si riferisce sarebbe infatti incomprensibile se non si tenesse conto delle vicende biografico-politiche dello scrittore, dalle quali la sua riflessione prende le mosse. Se è vero che negli anni Venti Malaparte abbraccia l'ideologia fascista con l'entusiasmo di chi vorrebbe impersonarne l'intellettuale guida, nel corso degli anni Trenta mette in dubbio l'efficacia del progetto rivoluzionario mussoliniano per arrivare infine a constatarne il fallimento. È proprio nel corso di questo decennio, quando alla fiducia nelle potenzialità del fascismo subentra la disillusione, che Baldasso colloca la nascita del concetto di crudeltà nell'opera dello scrittore.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi degli elementi che caratterizzano la crudeltà della letteratura malapartiana, espressa nel sistematico rifiuto di cercare nella scrittura qualunque tipo di redenzione, sia essa artistica o politica. L'autore individua il cuore della grande narrativa malapartiana nella volontà di indagare "con uno sguardo crudele" (29) le ragioni e le modalità in cui "le società marciscono" (29) e nota che l'esperienza letteraria dello scrittore si situa per questo in rapporto dialettico con le ideologie del progresso: "Testimoniare il tempo destrutturato dalle catastrofi europee rappresenta la vera alternativa a un'accettazione ideologica della storia e della realtà come processo teleologico di liberazione" (28).

Il secondo capitolo esamina dettagliatamente la parabola della disillusione di Malaparte rispetto a due miti della modernità, quello della guerra come palingenesi della nazione e quello dell'uomo nuovo: da *Viva Caporetto!* a *Gli eroi capovolti*, da *Tecnica del colpo di Stato* a *Muss*, da *Il Volga nasce in Europa* a *Das Kapital*, Baldasso ritraccia gli aspetti salienti del percorso ideologico dello scrittore. Ponendo un'inusuale attenzione a un'opera a torto ritenuta secondaria come *Das Kapital* (1949), l'autore sostiene che essa non sancisce soltanto, per Malaparte, la rinuncia agli ideali che avevano precedentemente costituito il fondamento della sua produzione intellettuale, ma una vera e propria "abiura del proprio passato di teorico della rivoluzione" (17). In quest'opera, così come nel *Cristo proibito*, si prefigurano a suo avviso gli esiti più estremi della rappresentazione dello scontro tra modernità e vita creaturale, la cui analisi è l'oggetto principale del capitolo successivo, dove l'autore riprende i concetti chiave del suo articolo *Curzio Malaparte and the Tragic Understanding of Modern History* (*Annali d'italianistica* 35, 2017).

L'opera di Malaparte viene interpretata nel terzo capitolo come la risultante di una concezione tragica della storia moderna, secondo la quale cioè i conflitti della modernità vengono presentati come insolubili. In particolare, appoggiandosi a concetti tratti dall'opera di Giorgio Agamben e di Eric Santner, Baldasso si concentra sullo scontro biopolitico tra il potere distruttivo della tecnologia moderna e la nuda vita, che costituisce nella sua lettura il tema principale delle due opere maggiori di Malaparte. È nella descrizione delle violenze perpetrate dal potere totalitario sulla nuda vita, intesa in ottica agambeniana come "ciò che rimane della vita umana una volta tolti ogni potere politico e ideologico" (15), che si esprime in *Kaputt* e in *La pelle*, secondo l'autore, il tema della caduta della civiltà europea. La violenza di tale scontro è simboleggiata concretamente dalla sofferenza delle vittime, umane o animali, che si trasformano in figure cristologiche di sacrificio. Baldasso nota che lo scandalo provocato dai due libri, in seguito fonte del deliberato oblio da parte dei critici, è dovuto al fatto che lo scrittore vi tratta "senza renitenze le questioni irrisolte che la società e la politica italiana del primo dopoguerra avrebbero preferito non dover affrontare e lasciare

convenientemente nel dimenticatoio. Come la domanda se possa esistere una violenza giusta o addirittura ‘etica,’ specialmente durante la guerra, o la questione più generale del disciplinamento e sfruttamento dei corpi da parte del potere politico” (11).

Nel quarto e ultimo capitolo, Baldasso analizza l’unico film realizzato da Malaparte, *Il Cristo proibito* (1951), che segna nella sua lettura il definitivo esito della riflessione intrapresa con *Kaputt* e *La pelle* relativamente al sacrificio in un mondo senza redenzione. Le questioni della religiosità e del sacro sono affrontate da Malaparte in termini laici, in una prospettiva immanente, e Baldasso le rilegge efficacemente a partire dalle riflessioni sul capro espiatorio condotte da Georges Bataille, Roger Caillois e René Girard. L’indagine sottolinea inoltre significativamente come, raccontando la tragedia del ritorno dei soldati italiani dal fronte e la catena di vendette che si sono susseguite dopo la fine della guerra, Malaparte avesse legittimato un argomento che negli anni Cinquanta era considerato tabù. Dare spazio alla descrizione delle vittime nella società fortemente secolarizzata del dopoguerra equivale ad accordare importanza, nota Baldasso, a un tema della massima attualità.

L’aspetto più significativo di questo lavoro è il riconoscimento che viene finalmente attribuito all’alto valore socio-antropologico dei temi affrontati dallo scrittore se considerati all’interno del panorama letterario novecentesco: l’opera di Malaparte costituisce infatti per l’autore un “tentativo di rispondere alla sacralizzazione della politica e alla disillusione delle utopie del moderno, dal sogno di palingenesi sociale al ritorno del sacro nella società secolarizzata del dopoguerra” (quarta di copertina). Che il lettore sia d’accordo o meno con questa affermazione, il saggio ha l’indubbio merito di indagare in che modo l’esperienza umana e politica di Malaparte si sia riflessa nella sua letteratura, mettendo in luce gli aspetti innovativi della concezione del mondo che vi è espressa. In questo modo, Baldasso contribuisce a incrementare il dibattito relativo a un’opera su cui da poco si è cominciato a discutere finalmente anche nell’Università italiana.

Il volume è breve: spiace che l’autore abbia dovuto condensare in un centinaio di pagine una ricerca estesa e non esclusivamente incentrata, come suggerirebbe il titolo, sui *case study* di *Kaputt* e *La pelle*. Alle due opere maggiori è dedicata gran parte del terzo capitolo, ma il saggio segue una traiettoria in cui pari attenzione viene riservata ad altri testi, come *Das Kapital* e *Il Cristo proibito*. All’interno di questo itinerario vengono riprese e commentate vicende politico-biografiche utili a contestualizzare l’opera dal punto di vista della storia delle idee, mentre meno spazio hanno le argomentazioni critiche puramente letterarie, che avrebbero offerto al lettore un quadro più sfaccettato della produzione malapartiana. Leggendo l’opera di Malaparte quale utile esempio per mostrare come il fascismo “fosse e sia ancora alla base della nostra modernità” (intervista all’autore su *Lecture.org*), vengono infatti lasciati da parte alcuni altri aspetti: la crudeltà della letteratura di Malaparte si traduce in soluzioni estetiche innovative soltanto brevemente accennate, né viene approfondita, dal punto di vista espressivo, l’importante questione della controversa testimonianza malapartiana, volta a camuffare attraverso performatività ed elementi finzionali lo sguardo non innocente dell’autore (30-34).

In definitiva, però, il saggio nasce da un’esigenza specifica più che condivisibile: “Studiare Malaparte – come studiare l’architettura del Ventennio, Margherita Sarfatti, Alberto Savinio – è oggi più che mai *politicamente* necessario: dobbiamo consegnare queste figure dal respiro veramente internazionale e patrimonio del nostro Novecento a una critica serrata che comprenda come siano state possibili le loro diverse fascinazioni del fascismo e le rispettive partecipazioni alla costruzione del regime” (17). Alla luce del proposito iniziale, quello di interpretare la poetica di Malaparte nel quadro della sua esperienza politica, Baldasso riesce nell’intento di mostrare in modo avvincente come il fascismo abbia costituito un fattore determinante nella produzione dello scrittore.

BEATRICE BAGLIVO

Università degli Studi di Torino/Université Côte d’Azur

Reviews

gender/sexuality/italy 7 (2020)